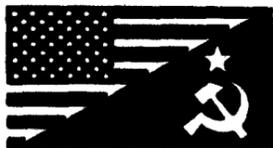


Il vertice Usa-Urss



Clima di ottimismo a Washington, dove si è aperta la possibilità concreta che i due leader si mettano d'accordo anche su un altro argomento cruciale: quello di una drastica riduzione delle armi strategiche

# Reagan e Gorbaciov insieme

## Oggi la firma del trattato sugli euromissili

Clima di ottimismo a Washington attorno al vertice fra Reagan e Gorbaciov. Oggi, i due leader firmeranno il trattato sugli euromissili che eliminerà dall'Europa un'intera generazione di armi nucleari. Il testo del trattato è arrivato in aereo da Ginevra. Ma ci si attende che, dalla conclusione del vertice, escano le linee di un altro accordo, ancora più importante: quello sulle armi strategiche.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Il clima che si annusa è di ottimismo. Ma c'è sempre un elemento di imprevedibilità. Anche se l'agenda del summit Reagan-Gorbaciov è stata predisposta nei minimi particolari e un volume di 500 cartelle preparato dai collaboratori di Reagan prevede anche gli aggettivi che dovrà usare nel colloquio con Gorbaciov. Per dirla con le parole del negoziatore americano Max Kampelman, l'esto è imprevedibile perché nell'incontro tra le due personalità c'è sempre un'alchimia complessa («chemistry» è il termine che gli americani usano a proposito di affinità elettive). Per dirla col portavoce sovietico Gherasimov «Non tate anticipazioni, Gorbaciov è un uomo da sorprese». E a

Ancora alla vigilia della firma a Ginevra erano state siglate solo alcune parti del documento, e su altre i negoziatori sovietici e americani hanno probabilmente continuato a discutere anche sull'aereo che li portava a Washington, in corsa col tempo.

Immediatamente dopo la firma da parte di Reagan e di Gorbaciov, comincerà la distruzione dei missili sovietici. Lanceranno uno dopo l'altro gli Ss-20 e gli Ss-12, dopo aver ovviamente levato le testate nucleari, dalla base di Kapustin Yar. Gli americani hanno sperimentato la distruzione di un Pershing 2 nel deserto dell'Utah, ma fanno sapere che potrebbero fare come i sovietici, lanciando i missili a salve da Cape Canaveral verso l'Atlantico. Con problemi ecologici non da poco, in un caso e nell'altro.

Ma l'attesa più grossa è se alla fine di questo vertice Reagan e Gorbaciov decideranno di firmare un altro trattato ancora più grosso, quello sulla riduzione a metà degli arsenali strategici. L'anno venturo, quando Reagan andrà a Mosca. Di questo discuteranno, in colloqui ancora più al ripa-

ro dai riflettori delle telecamere e dai microfoni dei giornalisti i loro esperti il consigliere speciale sul disarmo di Reagan Paul Nitze e il capo di stato maggiore dell'esercito sovietico Serghij Akhromiev. Se su questo tema specifico della possibilità di un accordo sui missili strategici si arriverà al dunque non è escluso che Gorbaciov prolunghi la sua permanenza a Washington oltre il previsto, per sancire l'intesa con Reagan. Questa eventualità, che era stata anticipata già a Mosca, è stata riaffermata ieri sia dal portavoce di Gorbaciov Gherasimov che da quello di Reagan Fitzwater.

Ma ieri il cronista ha avuto l'impressione che l'eventualità che si arrivi ad un'intesa sui missili strategici sia avanzata con più sicurezza dai sovietici e con un po' più di cautela da parte degli americani. Colui che forse è uno dei principali artefici dell'accordo sugli euromissili, è quindi di questo stesso summit, il segretario di Stato Shultz, in un'intervista alla rete tv Abc ha confermato: «Lavoreremo sull'area delle armi strategiche, sono sicuro che ci sarà qualche pro-



Un centro stampa a disposizione dei giornalisti giunti a Washington per seguire lo storico summit

gresso e che questo progresso si vedrà». Ma ha voluto subito dopo mettere bene in chiaro che ancora «non si è in alcun modo vicini al trattato questo bisogna toglierselo dalla testa». Anche per il consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan, Frank Carlucci, ci sono ancora «molte cose da ri-

solvere». Se è vero che le «guerre stellari» non sono più a questo vertice di Washington lo scoglio insormontabile su cui si era arenato quello di Reykjavik, non è che per questo gli ostacoli siano già tutti superati. Ad esempio ieri, in una tavola rotonda con Kissinger, il

portavoce sovietico Gherasimov ha ribadito che l'unica richiesta sovietica a proposito dell'SdI (che ironicamente ha ribattezzato «Safe defense industry», cioè, assicurazione per l'industria della difesa) è che la ricerca non oltrepassi i limiti consentiti dal trattato Abm da qui a dieci anni.

Lord Carrington: «Non è affatto vero che la Nato tema l'accordo»



Non è affatto vero che la Nato tema l'accordo per lo smantellamento degli euromissili, anzi, l'Alleanza atlantica non solo lo vuole, ma lo ha atteso per otto anni. Lo ha detto lord Carrington (nella foto), il segretario generale della Nato, ieri ai microfoni della Bbc. «Tutti i governi europei sono assolutamente favorevoli», ha spiegato lord Carrington «e lo sono anche il comandante in capo della Nato, generale John Galvin, e tutti i comandanti a lui subordinati». Tuttavia, secondo la Nato, esiste pur sempre uno «squilibrio assai considerevole» tra Nato e Patto di Varsavia in materia di armamenti convenzionali («comunque si guardi alle cifre»). Ma, in sé, l'accordo non costituisce un indebolimento dell'Alleanza atlantica, ha detto lord Carrington smentendo i «falchi» della Nato. E questo perché in Europa restano comunque «abbastanza armi nucleari da costituire un deterrente adeguato allo scoppio di un conflitto».

Papandreu: «Ora riducete gli armamenti convenzionali»

La questione, tuttavia, di cui l'Europa discuterà all'indomani dell'accordo sullo smantellamento degli euromissili, sarà proprio quella della difesa europea. Discussioni e consultazioni multilaterali sono in atto da mesi. Per il primo ministro greco Andreas Papandreu, però, «sarebbe meglio che venisse ridotta la forza convenzionale sovietica in Europa, piuttosto che aumentare quella della Nato per raggiungere un equilibrio». Papandreu lo ha detto a Copenaghen, dov'è in visita ufficiale. E ha aggiunto che nel corso delle sue consultazioni danesi «abbiamo scoperto che Danimarca e Grecia la pensano allo stesso modo sulle armi nucleari, nel senso che chiedono ulteriori passi verso la loro eliminazione».

La Pravda: «Nell'88 a Mosca per i missili balistici»

Grande attenzione dei mass media sovietici al vertice. Mentre la televisione ha ieri aperto il suo telegiornale dedicato ai summit di Mosca, venti minuti alla partenza del leader sovietico da Mosca e alla sua tappa inglese (e buona parte del servizio era dedicata alla visita di Raissa Gorbaciov a una scuola), la «Pravda» ha manifestato, in un commento firmato dal suo editorialista Vsevolod Ovcinikov, l'ottimismo con cui Mosca guarda al vertice. Ma la Pravda ricorda che il summit di Washington ha anche lo scopo di preparare quello di Mosca della prima metà dell'88, nel quale i leader delle due potenze dovrebbero trovare un'intesa per ridurre del 50 per cento gli arsenali nucleari balistici.

Armi chimiche, Andreotti e Genscher a Ginevra

L'accordo, nella sua impostazione generale, dovrebbe comunque aprire prospettive per nuove possibili intese in materia di disarmo. Di questo hanno discusso a Roma i ministri degli Esteri italiano Andreotti e della Germania federale Genscher (nella foto). L'intesa che verrà raggiunta a Washington porterà effetti positivi anche su altri tavoli negoziali. Per questo Andreotti e Genscher hanno deciso che a febbraio saranno entrambi presenti a Ginevra, per la sessione del negoziato per la messa al bando delle armi nucleari chimiche.

Arrestati in Urss quattro «refuzniki»

Ancora ieri si sono ripetute le manifestazioni dei «refuzniki», come vengono chiamati in Unione Sovietica quei cittadini ebrei sovietici in attesa di ottenere il visto di espatrio dalle autorità. Domenica scorsa si erano svolte davanti alla sede del ministero degli Esteri, e numerose persone (tra cui un giornalista americano) erano state temporaneamente arrestate dalla polizia. Ieri, a causa di un imponente schieramento di forze di polizia, la protesta ha avuto toni più contenuti. Secondo fonti ufficiali solo una dozzina di «refuzniki» vi avrebbe preso parte. Quattro di questi (uno dei quali aveva scritto «Israele» con una bombolaletta di vernice spray su un muro dell'edificio del ministero) sono stati fermati dalla polizia.

Piccolo «giallo» a Roma: chi è il sarto di Gorbaciov?

Intanto, c'è un piccolo «giallo» molto al margine dei preparativi per il vertice di Washington: chi ha congegnato il guardaroba di Gorbaciov? Secondo quanto da lui stesso rivelato, gli abiti (sette più un cappotto) sarebbero usciti dalla sartoria di Franco Litrico, che li avrebbe smentito a Roma. Ma Litrico insiste: «Non so perché neghino lo gli abiti li ho portati. Non so però se Gorbaciov li abbia ricevuti, perché non ho avuto nessuna risposta da Mosca».

FRANCO DI MARE

## Al tavolo del negoziato due squadre compatte che vogliono l'intesa

Mikhail Gorbaciov è atterrato ieri alle 16,30 (le 22,32 in Italia) nella base aerea di Andrews. È accompagnato da una squadra agguerrita e compatta di negoziatori, gli stessi che lo hanno accompagnato a Ginevra e Reykjavik. Ma il fatto nuovo, si fa notare negli ambienti sovietici, è che questa volta anche il team Usa è più unito. Rispetto a Reykjavik, c'è stato il cambio della guardia fra Weinberger e Carlucci

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
GIULIETTO CHIESA

WASHINGTON Prima di atterrare nella base aerea di Andrews, Mikhail Gorbaciov ha letto con cura tutti i dispacci con le ultime dichiarazioni ufficiali americane e gli editoriali dei maggiori quotidiani. All'ultimo ora si bena una fase di più cauta riflessione, marcata però da un ottimismo di fondo che non si attenua. È possibile una nuova era nelle relazioni americano-sovietiche, titola il «Washington Post». «Usa Today» titola addirittura con la frase del portavoce sovietico Gherasimov: «Sulle armi stellari nessuna disputa per ora». E la linea adottata anche dal folto stuolo di portavoce sovietici che ha preceduto il arrivo a

Washington della «squadra del Cremlino» sono dichiarazioni concilianti, che incoraggiano speranze e fanno da sponda morbida allo schieramento che, negli Stati Uniti, preme per ulteriori progressi nel dialogo. L'accademico Evghenij Primakov, direttore dell'Istituto per l'economia mondiale e le relazioni internazionali, conversando ieri con i giornalisti, ha pronosticato un «ritorno entro l'anno prossimo» delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Altri esponenti della delegazione sovietica sottolineano l'importanza e la novità della situazione che si delinea in questo vertice, rispetto ai due-

che l'hanno preceduto. Il fatto - ci è stato detto - che attorno al presidente vi sia oggi un «team affiatato e compatto», che persegue una linea di dialogo, «costituisce un buon auspicio per i tre giorni di colloqui». Il confronto con Ginevra e Reykjavik è implicito ma chiaro. L'allontanamento di Weinberger, la sua sostituzione con Frank Carlucci, l'arrivo, al posto di consigliere per la sicurezza nazionale, di uno stretto collaboratore di Carlucci come il generale Colin Powell, sembrano scongiurare sorprese e impidimenti non programmati. Notazioni che collimano sorprendentemente con dichiarazioni di alti funzionari del dipartimento di Stato anche essi a sottolineare la sostanziale unità creatasi dall'amministrazione attorno al presidente.

L'altro elemento che negli ambienti sovietici viene indicato come «significativo e positivo» è contenuto nella stessa agenda del vertice. Oggi alle 13,45 Reagan e Gorbaciov dovrebbero firmare nella East Room della Casa Bianca lo storico accordo che elimina i missili medi e corti. Lo faranno, in pratica all'inizio del vertice, appena dopo un primo incontro previsto per 90 minuti. Il che significa che tutto il resto dei colloqui - rievato un altro qualificato portavoce sovietico - «servirà per andare avanti su tutte le altre questioni, in particolare su quella della riduzione delle armi strategiche, anticamera per il vertice di Mosca».

L'incontro sarà dunque tra due «team» compatti, che si siedono al tavolo con intenti analoghi, anche se impacciati entrambi da salmenze pesanti che si addensano nelle retrovie. La squadra di Gorbaciov è quella, ormai sperimentata, che ha gestito Ginevra e Reykjavik. Sull'Ilyuscin che si è alzato in volo da Londra ci sono il ministro degli Esteri Shevardnadze, autentico protagonista di tutta la trattativa, c'è Aleksandr Jakovlev, l'eminenza grigia della strategia di immagine che ha portato Gorbaciov sulla vetta degli indici di popolarità in Occidente, c'è il



La bandiera americana e quella sovietica sventolano davanti alla Casa Bianca

Così Washington accoglie Gorbaciov: 200mila pro-ebrei sovietici, parcheggi sgomberati, tombini sigillati. Ma la vera notizia la fornisce l'ex portavoce della Casa Bianca Larry Speakes...

## Nancy non può soffrire Raissa

I parcheggi sono stati sgomberati, i tombini sigillati, i dimostranti sono tutti qui a dire la loro. Così, Washington accoglie Gorbaciov e aspetta la firma del trattato; anche se, dicono i sondaggi, per gli americani i sovietici sono ancora una minaccia. E ci sono nuvole sull'incontro Nancy-Raissa secondo l'ex portavoce della Casa Bianca, la first lady trova antipatica la signora Gorbaciov

MARIA LAURA ROBOTA

WASHINGTON Lunedì mattina Venticinque al summit. Nel centro della città, per quattro giorni, non si potrà più parcheggiare, a meno di non avere un permesso ufficiale. Tutti i tombini delle strade in cui passeranno le macchine dei due leader sono stati sigillati. Sul marciapiedi i impiegati governativi e professionali si mescola, per una volta, con i colori delle giac-

che a vento e dei cartelli delle migliaia di dimostranti arrivati per l'occasione. Ognuno ha portato un punto di vista diverso. Tutti, ieri si sono affollati, gomito a gomito, in Lafayette Park, di fronte alla Casa Bianca. C'erano il gruppo cristiano Paul Wong, l'associazione «Niente Pearl Harbour» in favore delle guerre stellari, i gruppi di pressione ucraini, il partito islamico dell'Afghanistan, le Donne per

un futuro sicuro perfino quelli del Cure Aids Now. Ma la manifestazione più impressionante c'è stata domenica 200mila persone venute da tutti gli Stati Uniti per chiedere che Mikhail Gorbaciov estenda la sua politica di glasnost alla situazione degli ebrei sovietici. C'erano il disidente Nathan Sharanski, il premio Nobel per la pace Elie Wiesel, il vicepresidente George Bush molissime le miglie con bambini e una delegazione guidata da un rabbino texano con stivali da cowboy e cappello Stetson.

Intanto sui giornali continua il bombardamento dei sondaggi. Nell'ultimo, pubblicato dal Washington Post, i dati sono un po' diversi da quelli dell'inchiesta sul fascismo personale (che pare faccia presa) di Gorbaciov. Per il 60% degli americani l'Unione Sovietica è ancora una seria minaccia, anche se le relazio-

ni Usa-Urss sono per il 55% degli interrogati buone e secondo il 49 stanno migliorando. Il 73% pensa che Gorbaciov aveva il diritto di parlare davanti al Congresso riunito - un'idea bocciata per le proteste - «Gorbaciov accetterà tutte le condizioni degli americani», è la battuta che circola in questi giorni a Washington, «se solo la Cia riuscirà a tenere Raissa lontana dal negoziato». Sembra sicuro, invece, che l'incontro tra la signora Gorbaciov e Nancy Reagan sarà cordiale solo a beneficio delle telecamere. Secondo l'ex portavoce della Casa Bianca Larry Speakes la first lady considera Raissa Gorbaciov «una marxista dogmatica», oltretutto poco interessata alle attività della signora Reagan dalla lotta alla droga alle cure all'infanzia. E si è sentita «usata» quando la moglie del segretario sovietico ha deciso all'ultimo momento

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

**MERCOLEDÌ LIBRI**

La Rivoluzione francese: Marc Le Cannu intervista Jean Tulard e Michel Vovelle. Alessandro Dal Lago: Heidegger e il nazismo. Goffredo Fofi: intellettuali e Rajneesh. Roberto Fertoni: vocazioni critiche

L'Unità